



◆ **Il direttivo confindustriale prende posizione nella battaglia referendaria, nonostante le resistenze e i dubbi di tanti imprenditori**

◆ **Dure reazioni dai sindacati e dalle forze del centrosinistra. Confartigianato, Cna e Confesercenti bocchiano la scelta di Fossa**

La Confindustria si schiera «Diremo sì ai referendum» Cofferati: «Un atto ostile». Plaudono An e i radicali

ROMA Confindustria ha detto «sì». Gli industriali condividono gli obiettivi del referendum antisociali. Condividono anche il quesito che propone l'eliminazione della quota proporzionale nel sistema elettorale. A fianco dei radicali, contro il sindacato. «Un atto ostile», lo bolla il segretario della Cgil, Sergio Cofferati. L'organizzazione degli imprenditori ha preso ieri una decisione senza però annunciare un impegno per il «sì». Ed Emma Bonino incassa e rilancia: «Ora ci aspettiamo appoggi concreti».

Unoscaro comunicato diffuso al termine della riunione del direttivo, cui oggi seguirà una giunta che sarà poi conclusa con un incontro-stampa del presidente Giorgio Fossa, esprime un sì sugli obiettivi. Ma, anche, una qualche perplessità dello strumento referendario che gli industriali sembrano aver accettato *aborto colla*. «Confindustria condivide gli obiettivi del referendum per la

liberalizzazione del mercato del lavoro e per l'eliminazione della quota proporzionale nel sistema elettorale - si fa sapere da via dell'Astronomia, ma si aggiunge -. Confindustria ha sempre privilegiato, e continua a ritenere preferibili, le riforme che passano attraverso il vaglio del Parlamento. Tuttavia, le proposte di modifiche legislative per ridurre i vincoli sulle assunzioni a termine, per liberalizzare veramente il collocamento, il part-time e il lavoro a domicilio, per eliminare l'obbligo di riassunzione in caso di licenziamento contestato, fermo restando l'obbligo al risarcimento patrimoniale, si sono sempre scontrate con la totale indisponibilità del sindacato e di alcune forze politiche». Da questa «intransigenza», gli industriali fanno discendere il «sì» ai referendum. «Sì» che gli industriali scelgono anche per la riforma del sistema elettorale in senso maggiorita-

rio. Applausi da An e radicali: Urso trova la decisione «un'ottima notizia». Taradash ritiene che «con questa scelta infatti gli imprenditori accettano la sfida del mondo sindacale sull'intero sistema delle relazioni industriali». Dalla maggioranza arriva la preoccupazione dell'Udeur per il Sud. Dal Governo una sorta di no-comment del ministro del Lavoro: «Ne prendo atto», dice Cesare Salvi. E una riflessione da parte del suo sottosegretario Moresse: «Confindustria si dice contraria fra provvedimenti che ha concertato». Ma a reagire con forza è il mondo sindacale. Duro il leader della Cgil. Una «decisione grave», un «atto ostile verso i lavoratori e i cittadini, che ha il suo culmine nella libertà di licenziare», dice Sergio Cofferati. «La scelta di assecondare la cancellazione di norme che garantiscono diritti e regole colpisce

l'efficacia della contrattazione collettiva su queste materie, e apre un delicato problema di credibilità della stessa associazione degli imprenditori». Il segretario della Cgil mette sotto la lente d'ingrandimento le contraddizioni insite in questa decisione: «La legislazione italiana deve recepire le specifiche direttive Ue, che nascono da accordi firmati sia dalla Ces (l'associazione europea dei sindacati, ndr) che dall'Unice (la Confindustria europea, ndr). Insomma gli imprenditori italiani a Bruxelles si impegnano a sostenere regole legislative su part time e contratti a termine, mentre a Roma ne promuovono la cancellazione». «In Confindustria vincono i reazionari - ribatte il leader della Cisl Sergio D'Antoni. - È una posizione incomprensibile, ambigua, e dimostra che l'associazione non crede al proprio ruolo: sembra quasi una rivincita di

quella parte più reazionaria degli industriali che era stata messa all'angolo dalla politica della concertazione... Comunque, se pensano di avere mano libera sui licenziamenti, la cosa è impossibile». A rischio la concertazione per D'Antoni, a rischio la concertazione per Cofferati. Ma gli industriali, sono certi di essere dalla parte giusta: «Siamo in linea con il Paese», dice Tronchetti Provera, mentre Romiti, Merloni e Marzotto ripetono che la concertazione non è a rischio, anzi, Romiti «lo spera». E mentre altre organizzazioni come Confartigianato, Confesercenti e Cna, bocchiano la strada del referendum su argomenti sociali e Legacoop si propone di contrastarli, Casini frena la richiesta di un appoggio. Aspetteremo la Consulta, dice, non sono Confindustria e sindacati a decidere i tempi della politica. Fe. Al.

I QUESITI "SOCIALI"	
MONOPOLIO INAIL	si vuole abolire l'obbligo di stipulare l'assicurazione contro gli infortuni con l'Inail, lasciando la possibilità di scegliere un'assicurazione privata.
COLLOCAMENTO	vuole liberalizzare il collocamento privato per facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro. Al momento è possibile la mediazione di privati nel mercato del lavoro purché questa sia esercitata a titolo gratuito nei confronti dei lavoratori e ci sia un'autorizzazione del ministero del lavoro.
TEMPO DETERMINATO	si vogliono liberalizzare i contratti a termine eliminando i vincoli alla stipula di questo tipo di contratti (speciale natura attività, sostituzione lavoratori assenti, esecuzione di un'opera definita ecc).
PATRONATI	il quesito vuole abolire il finanziamento pubblico dei patronati.
SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE	vuole lasciare ai cittadini, fermo restando l'obbligo di assicurazione, libertà di scelta tra un'assicurazione privata e il servizio sanitario nazionale.
TRATTENUTE SINDACALI	il quesito prevede l'abolizione delle trattenute associative sindacali effettuate alla fonte dagli enti previdenziali. Adesso la delega sottoscritta può essere disdetta dal lavoratore in ogni momento. Se passasse il referendum sarebbe necessario rinnovare l'adesione ogni anno.
DISCIPLINA LICENZIAMENTI	prevede l'abrogazione, fermo restando il risarcimento patrimoniale, della riassunzione obbligatoria nei licenziamenti individuali senza giusta causa. Con l'abrogazione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori si rende più semplice il licenziamento nelle imprese con più di 15 dipendenti (adesso il giudice può decidere la reintegrazione nel posto di lavoro).
PENSIONI DI ANZIANITÀ	il quesito referendario prevede l'abolizione delle norme sul regime transitorio della riforma Dini. I requisiti minimi per la pensione sarebbero quindi elevati da subito a 57 anni di età o 40 anni di contributi.
PART TIME	vuole liberalizzare i contratti di lavoro a tempo parziale abolendo gli ostacoli alla diffusione di questo tipo di rapporti.
LAVORO A DOMICILIO	vuole liberalizzare i contratti di lavoro a domicilio. Secondo i radicali infatti la legislazione vigente è superata rispetto ad un'organizzazione del lavoro più flessibile ed efficiente.

INTERVISTA AL LEADER UIL
«Gli imprenditori sposano una causa contro il Paese»

FERNANDA ALVARO

ROMA «Hanno mostrato tutto il loro egoismo, ma in questo caso al proverbiale egoismo si aggiunge la miopia di aver sposato una causa contro il Paese e contro i lavoratori». È furibondo il segretario della Uil, ma non sorpreso. Pietro Larizza, arrivato a Torino in anticipo di un giorno sul congresso diessino, attacca il pronunciamento di Confindustria. Segretario, non si aspettava una neutralità da parte dell'organizzazione degli industriali? La stessa di cui Confindustria era andata orgogliosa qualche mese fa, al momento della costituzione dei comitati promotori?

«Mi aspettavo che prevalesse il buon senso e invece l'ha avuta vinta il loro proverbiale egoismo. E non mi sorprende. In questo caso, però, all'egoismo si aggiunge la miopia di una scelta. Confindustria ha abbracciato Pannella e i suoi e ha sposato una causa contro i cittadini italiani e

ROMA Oggi la Corte Costituzionale inizia a discutere sull'ammissibilità dei 21 referendum presentati da radicali, An pattisti e leghisti. Una maratona che si concluderà con la pubblicazione delle sentenze entro il 10 febbraio.

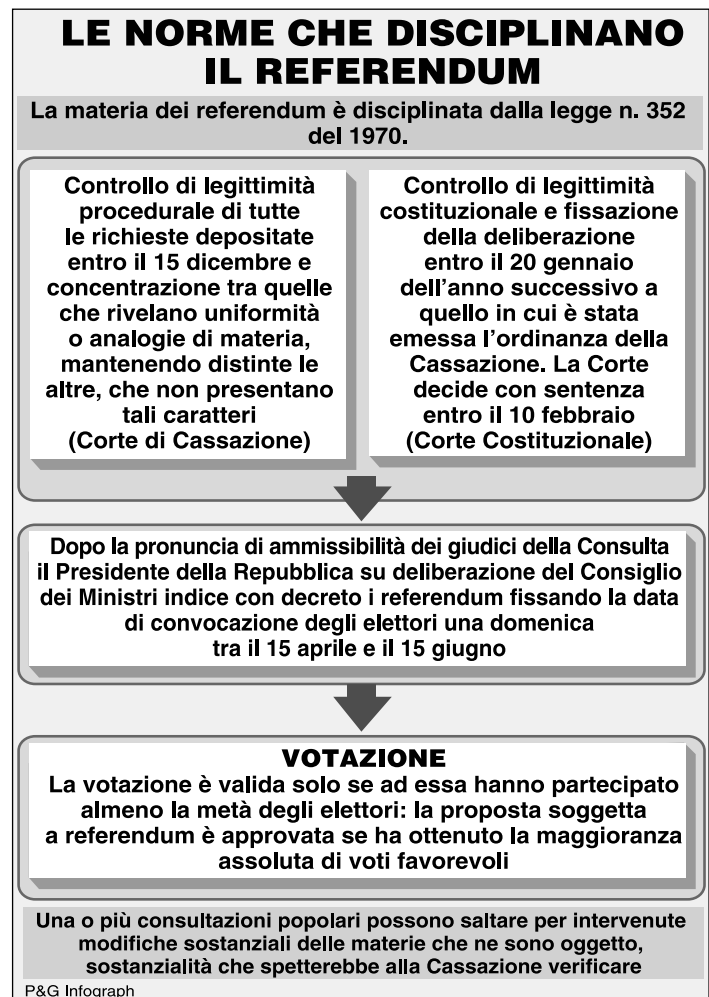
Per arrivare ai verdetti conclusivi ci sono 25 giorni escludendo le domeniche. La Corte si riunirà per la prima volta alle 9,30 di oggi in camera di consiglio nel cosiddetto «salone pompeiano» sotto la presidenza del professor Giuliano Vassalli, il padre del nuovo codice di procedura penale, e procederà all'audizione dei promotori e alla stesura del programma di lavoro. Dato l'elevato numero di quesiti da vagliare nel merito (i giudici dovranno verificare se i referendum abrogano leggi il cui contenuto ha vincoli costituzionali) e nella formulazione (se il quesito sia chiaro e non fuorviante), le camere di consiglio saranno diverse.

I giudici costituzionali relatori delle 21 consultazioni sono 14 e altrettanti saranno dunque gli estensori delle sentenze. Dopo la pronuncia della Corte dovrà essere il Capo dello Stato, su delibera-



contro il mondo del lavoro. È destinata a perdere e ne pagherà le conseguenze. Ma se dovesse vincere il «sì», Confindustria si pentirà di essersi espressa per la disarticolazione e la divisione, si pentirà di aver messo in crisi la concertazione. Perché come si fa

concertare con chi si rende responsabile di atti ostili? Non c'è alcuna ragione al mondo per farlo». Cos'è una minaccia? «No, è una considerazione. Mettersi contro il mondo del lavoro in questo modo, significa prepa-



zione del Consiglio dei ministri, a indire con decreto i referendum fissando la data di convocazione degli elettori per una domenica compresa fra il 15 aprile e il 15 giugno, fermo restando che eventuali modifiche apportate dal Parlamento alle materie sulle quali gli elettori dovrebbero pronunciarsi farebbero saltare le

stesse consultazioni. Anche nell'ipotesi di scioglimento anticipato delle Camere i referendum già indetti slitterebbero di un anno. Nella rosa dei referendum ci sono i cosiddetti «referendum sociali» ai quali la Confindustria ha dato il suo placet e ai quali i sindacati confederali hanno promesso guerra a tutto campo.

Larizza: «Con questa scelta dimostrano egoismo e miopia»

rare il terreno ai massimalisti. La politica salariale e normativa ne risentirà. È una rottura clamorosa messa in atto dalla maggiore organizzazione di datori di lavoro».

Il comunicato di viale dell'Astronomia, fa capire che la decisione di appoggiare il referendum, nasce dal fallimento di altre strategie.

«Non c'è niente che ha fallito. Almeno nei rapporti con le organizzazioni sindacali. Dal 1992 in poi Cgil, Cisl e Uil, insieme a Confindustria, insieme agli esecutivi che si sono succeduti, sono responsabili di una politica dei redditi che ha risanato questo Paese. Ma evidentemente qualcuno si vuole tirare, vuol dire all'Italia, "scusate, abbiamo scherzato"».

Perché dice qualcuno? Sa che dentro Confindustria c'erano falchie e colombe? «Non lo so e oramai non m'importa più. Ora conosco gli effetti della loro decisione. Ora so che hanno deciso che l'arma vincente è quella dei rapporti di forza». Comunque gli industriali si dimostrano coesi, almeno nel comunicato del dopodirettivo. Questa posizione unitaria renderà altrettanto coeso il fronte sindacale? In questi giorni non è sembrato che Cgil, Cisl e Uil, parlassero la stessa identica lingua.

«Io credo che sulla forma della gestione dei comitati per il no riusciremo a fare i nostri soliti casini. Ma so anche che saremo insieme per combattere l'arroganza e l'ingiustizia che si nasconde dietro questi referendum. E lo faremo unitariamente, ne sono certo».

Larizza, ha già un appuntamento

con D'Antoni e Cofferati? «No, e non ho alcuna fretta. Non voglio che se ne parli in ogni occasione in modo da far diventare questi giorni un lunghissimo spot elettorale per Pannella e i suoi. I diritti dei lavoratori non possono essere utilizzati dalle truppe della Bonino. La reazione ci deve essere, forte e determinata. Da oggi dobbiamo pensare come organizzarla, ma dobbiamo partire al momento giusto. Un percorso lungo, non serve».

Sindacalista e diessino. Chiede al congresso una presa di posizione sui referendum? «Intanto se interverrà dalla tribuna del Lingotto dirò esattamente quello che penso. Su questo non si discute. Ma credo che il congresso dei Democratici di sinistra si pronuncerà. Voglio però dire una cosa. Questo è un momento importante per i Ds, i quesiti radicali sono uno dei temi di cui dobbiamo discutere. Ne abbiamo molti e importantissimi, non facciamolo diventare il congresso dei referendum».

«È una decisione importante. È una delle prime volte che la Confindustria si pronuncia ufficialmente e apertamente sul referendum». Lo dice Mario Segni commentando il sì dell'associazione degli industriali ai quesiti referendari proposti dai radicali. «È un messaggio di grande importanza e mi auguro - prosegue Segni - che sul referendum elettorale ci sia anche il consenso della parte più attenta del sindacato. È un quesito che va nell'interesse dell'intero paese e quindi sia del mondo imprenditoriale che di quello del lavoro».

Quesiti, parte la maratona alla Consulta Da oggi riuniti i giudici per vagliarne l'ammissibilità

Elenchiamoli: abolizione del monopolio Inail sull'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e abolizione delle trattenute alla fonte effettuate dall'Inps e dall'Inail in favore delle associazioni

di categoria, liberalizzazione del collocamento privato, liberalizzazione dei contratti a termine, a part time e a domicilio (eliminando le garanzie preposte alla stipula di questi contratti), abolizione del finanziamento pubblico agli istituti di patronato e di assistenza sociale, maggiore libertà di licenziamento nelle imprese, abolizione dell'obbligo di iscrizione al servizio sanitario nazionale, abolizione delle norme sul regime transitorio delle pensioni di anzianità

(al fine di elevare a 57 anni di età o a 40 anni di contributi i requisiti minimi per la pensione). Ci sono poi, il referendum per l'abolizione della quota proporzionale dalla legge elettorale e i referendum sulla giustizia, sull'immigrazione, sulla Guardia di Finanza.

Alla vigilia del primo importante appuntamento della Corte si scaldano i confronti fra gli schieramenti che si vanno delineando a favore e contro. In prima linea i sindacati: la macchina organizzativa delle confederazioni si sta preparando a una mobilitazione «unitaria e massiccia in tutti i

luoghi di lavoro e in ogni provincia» per dire no nonostante le differenze che certamente esistono fra Cgil, Cisl, Uil (in particolare se esprimersi sul modello elettorale e sulla giustizia). I sindacati offriranno un supporto organizzativo ai comitati per il no. Il centrosinistra, nonostante le distinzioni, rinserra le file contro i referendum sociali (due giorni fa si è costituito un comitato del no al quale aderiscono esponenti di tutto il centrosinistra, meno i Democratici che si riservano di decidere la posizione il prossimo mese). Ieri è scesa in campo la portavoce dei Verdi, Francescato, per dire che «l'orientamento della Federazione è quello di un no per l'innovazione e non per la conservazione». Nei Ds il pronunciamento ufficiale verrà al congresso ma il partito in realtà ha già deciso nei congressi locali. «Quesiti insidiosi e pericolosi - ribadiva ieri il presidente dei senatori diessini Angius - perché colpiscono la libertà dei più deboli senza garantire la creazione di nuova occupazione». Il Polo appare ben più diviso. Fi temporeggia e rinvia la decisione al prossimo consiglio nazionale ma sembra

orientata a sostenere i quesiti sul lavoro. An spinge per l'adesione in toto (ieri Urso ha inneggiato alla scelta fatta da Confindustria) anche se esistono fronde interne. Casini però ha già messo le mani avanti spiegando che secondo lui il Polo dovrebbe avvertire il referendum sul servizio sanitario nazionale. Pannella e i radicali intanto alzano la voce lanciando i loro alti: ci saranno querele per chi nel fronte del no diffonderà menzogne e informazioni false sul contenuto del referendum. La campagna si annuncia davvero dura. È se Cossutta dichiara di avere «piena fiducia» nelle decisioni della Corte (che a suo parere permetterà ai comitati del no di essere ascoltati in contraddittorio e poi giudicherà inammissibili buona parte dei quesiti) Bertinotti si dice invece «molto preoccupato» giudicando al contempo incostituzionale la stragrande maggioranza dei referendum.

Segni applaude «Messaggio importante»

Lu. B.

